

Eidgenössisches Departement für
auswärtige Angelegenheiten (EDA)
Bundeshaus West
3003 Bern

31 Ottobre 2025

Rifiutiamo il “Pacchetto di misure per la stabilizzazione e l'ulteriore sviluppo delle relazioni tra la Svizzera e l'Unione Europea”

Care Signore,
Egregi Signori,

con la presente desideriamo esprimere la posizione dei Giovani UDC Ticino in merito al “Pacchetto di misure per la stabilizzazione e l'ulteriore sviluppo delle relazioni tra la Svizzera e l'Unione Europea”, attualmente sottoposto a consultazione dal Consiglio federale.

Introduzione

Il pacchetto sottoposto a consultazione dal Consiglio federale comprende 2'228 pagine di documenti principali e oltre 20'000 pagine tra regolamenti, direttive e sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, che la Confederazione e i Cantoni dovrebbero recepire. Esso incide su ambiti fondamentali della politica, della società e dell'economia svizzera, tra cui la libera circolazione delle persone, i trasporti, l'agricoltura, l'energia elettrica, la sanità e la sicurezza alimentare. Gli elementi istituzionali del pacchetto comportano un allineamento unilaterale all'ordinamento giuridico dell'UE, rappresentando una profonda ingerenza nella sovranità nazionale.

In questa presa di posizione vengono trattati soltanto gli aspetti più critici del pacchetto dal punto di vista dei giovani ticinesi. Numerosi altri punti problematici, pur rilevanti, sono stati omessi per ragioni di sintesi.

Accordo sulla Libera circolazione delle persone

Il recepimento della direttiva 2004/38/CE e di altre disposizioni europee comporta un'estensione significativa del campo d'applicazione della libera circolazione delle persone. I cittadini dell'Unione Europea potranno ottenere il diritto di soggiorno permanente dopo soli cinque anni di residenza, indipendentemente dalla loro situazione lavorativa o dal ricorso all'assistenza sociale. La definizione di “lavoratore” viene ampliata, includendo anche attività marginali o discontinue, con il risultato di incentivare l'immigrazione verso lo Stato sociale svizzero.

Parallelamente, il ricongiungimento familiare sarà facilitato, riducendo i tempi e i requisiti necessari per l'ingresso di familiari, con un effetto accelerante sui flussi migratori. La clausola di salvaguardia prevista, che dovrebbe permettere alla Svizzera di reagire a pressioni eccessive, risulta inefficace, poiché può essere attivata solo in presenza di gravi problemi economici o sociali riconducibili all'applicazione dell'accordo. Inoltre, l'efficacia della clausola è subordinata al riconoscimento formale del problema da parte dell'Unione Europea, che conserva un potere di valutazione e può opporsi

all’attivazione della misura. Questo vincolo procedurale, unito al rischio di sanzioni, limita fortemente la capacità della Svizzera di tutelare i propri interessi in modo autonomo e tempestivo.

Le modifiche prospettate violano l’articolo 121a della Costituzione federale, che sancisce il controllo autonomo dell’immigrazione, e comportano un aumento diretto dei costi pubblici nei settori dell’assistenza sociale, dell’istruzione e della sanità. Per i giovani e per la popolazione ticinese, queste trasformazioni rappresentano una sfida concreta: le opportunità lavorative e formative rischiano di ridursi, mentre la concorrenza sul mercato del lavoro e la pressione sui servizi pubblici aumentano. Questa evoluzione incide anche sul mercato degli affitti, con il rischio di un incremento dei prezzi e una riduzione dell’offerta abitativa accessibile. Le casse cantonali ticinesi — già sottoposte a forti pressioni finanziarie a causa dei costi sociali attuali — si troverebbero ulteriormente gravate da nuove spese per l’accoglienza, l’assistenza e la gestione dei servizi pubblici.

Democrazia diretta e recepimento dinamico del diritto

Quando l’Unione Europea modifica le norme che rientrano nel pacchetto proposto, la Svizzera è tenuta a recepirle in modo automatico e continuo, senza che il Parlamento federale né il popolo possano intervenire nel processo legislativo. Le decisioni sull’integrazione di nuovi atti europei vengono affidate a un “Comitato misto”, composto da funzionari svizzeri ed europei, che agisce senza un vero diritto di voto da parte della Svizzera. Questo meccanismo limita fortemente la capacità del nostro Paese di opporsi a disposizioni che potrebbero risultare incompatibili con la sua realtà istituzionale, giuridica o sociale.

Le iniziative popolari e i referendum, pilastri della democrazia diretta elvetica, verrebbero svuotati di significato, poiché il diritto UE acquisirebbe supremazia rispetto al diritto interno. Il Tribunale federale, massimo organo giudiziario svizzero, si troverebbe subordinato alla giurisprudenza della Corte di giustizia dell’UE, con il rischio di dover disapplicare norme nazionali in favore di quelle europee.

In caso di controversie tra Svizzera e UE sull’applicazione o l’interpretazione di norme europee, il tribunale arbitrale misto — composto da giudici scelti da entrambe le parti — è obbligato a deferire la questione alla Corte di giustizia dell’Unione Europea (CGUE), l’unica istituzione competente ad interpretare norme europee. Le decisioni del tribunale arbitrale misto sono vincolanti, ma non possono contraddirne la giurisprudenza europea.

Questo significa che, anche in presenza di un disaccordo formale tra Berna e Bruxelles, l’ultima parola spetta sempre alla Corte di giustizia dell’UE. Il Tribunale federale svizzero, così come il Parlamento e il popolo, non può opporsi a un’interpretazione imposta da un organo esterno, non eletto dai cittadini svizzeri.

Questa trasformazione istituzionale non è solo una questione tecnica: ha implicazioni profonde per la partecipazione civica, in particolare per le giovani generazioni. I giovani svizzeri, già confrontati con un contesto politico sempre più complesso, vedrebbero ridursi la possibilità di influenzare il futuro del proprio Paese attraverso strumenti partecipativi come il voto, le iniziative e i referendum. In un’epoca in cui la fiducia nelle istituzioni è messa alla prova, limitare ulteriormente il potere decisionale dei cittadini rischia di alimentare disillusione e distacco dalla vita democratica.

Inoltre, la concentrazione del potere normativo nella Commissione europea e l'assenza di un controllo parlamentare svizzero su norme vincolanti rappresentano un indebolimento strutturale della sovranità nazionale. Questo modello di integrazione è incompatibile con la tradizione federalista e partecipativa della Svizzera.

Burocrazia e impatto economico

Il recepimento automatico del diritto dell'UE comporta un incremento significativo della regolamentazione e della burocrazia, con impatti diretti e indiretti sull'economia svizzera. Le piccole e medie imprese (PMI), che costituiscono oltre il 99% del tessuto imprenditoriale elvetico, sono particolarmente penalizzate: dovranno conformarsi a direttive europee spesso concepite per mercati più grandi e strutture amministrative diverse, generando costi di adeguamento sproporzionati rispetto alle loro capacità operative.

Molte direttive UE impongono obblighi di documentazione, tracciabilità e conformità che richiedono risorse tecniche e legali non sempre disponibili per le PMI. Questo freno normativo incide negativamente sulla capacità di innovazione, rallenta l'adattamento tecnologico e riduce la flessibilità imprenditoriale.

Nel contesto ticinese, già segnato da una struttura economica fragile, l'aumento della burocrazia rischia di aggravare le difficoltà esistenti. Le imprese locali, spesso a conduzione familiare, potrebbero trovarsi costrette a rinunciare a investimenti o a ridurre il personale per far fronte ai nuovi obblighi normativi. Questo scenario compromette le prospettive occupazionali dei giovani e ostacola la nascita di nuove iniziative imprenditoriali, alimentando un circolo vizioso di stagnazione economica e perdita di competitività.

Inoltre, l'assenza di una valutazione d'impatto normativa approfondita — nonostante siano previste oltre 150 direttive da recepire — solleva interrogativi sulla sostenibilità di questo approccio. L'introduzione automatica di norme europee, senza un filtro democratico né un'analisi costi-benefici, rischia di compromettere l'equilibrio tra efficienza normativa e adattamento locale, principio cardine del federalismo svizzero.

Contributi di coesione e costi indiretti

La Svizzera si impegna a versare contributi di coesione all'UE pari a 350 milioni di franchi all'anno tra il 2030 e il 2036, con aumenti previsti dal 2037. A questi si aggiungono i contributi ai programmi Horizon ed Erasmus+, superiori alla media europea. Oltre ai costi diretti, vi sono numerosi oneri indiretti: l'aumento della pressione sul sistema di assistenza sociale, l'incremento delle spese sanitarie, le tasse universitarie per studenti stranieri e i costi amministrativi per l'attuazione del diritto UE. Secondo stime, a partire dal 2035 il bilancio federale potrebbe subire un incremento strutturale della spesa pubblica superiore a 1,4 miliardi di franchi all'anno, a cui si aggiungono i costi per ogni singolo cantone e comune.

Per il Canton Ticino, già confrontato con un'economia di confine vulnerabile, un mercato del lavoro saturo e una pressione costante sui servizi pubblici, questi oneri rappresentano un ulteriore drenaggio di risorse. Le finanze cantonali, già messe a dura prova da costi sociali elevati, rischiano di dover rinunciare a investimenti cruciali. In questo contesto, l'aumento dei contributi a fondo perso verso

Giovani UDC Ticino
e/o Nicolò Ghielmini
Strada dal Cioss 10
6915 Pambio-Noranco



l'estero, senza un ritorno proporzionato, appare difficilmente giustificabile agli occhi della popolazione, in particolare dei giovani che vedono ridursi le prospettive di sviluppo nel proprio territorio.

Conclusione

Il pacchetto di accordi con l'UE comporta un profondo legame istituzionale che, a nostro avviso, compromette la democrazia diretta, la sovranità legislativa, la sostenibilità economica e la stabilità finanziaria della Svizzera. I benefici non compensano gli elevati costi politici ed economici, che gravano in modo particolare sul Canton Ticino e sulla sua popolazione.

Per questo riteniamo indispensabile che il pacchetto sia sottoposto a referendum obbligatorio, affinché siano il popolo e i cantoni — e non solo il Parlamento — a decidere il futuro delle relazioni con l'Unione Europea.

Giovani UDC Ticino

Nicolò Ghielmini,
Presidente Giovani UDC Ticino